

Gianni Marsilli

ROMA Silvio Berlusconi chiede il "contributo" dell'opposizione alle riforme istituzionali che il governo propone. Gianfranco Fini dice che se l'opposizione "farà le barricate" la maggioranza le riforme le farà da sola, visto che ha i numeri. La domanda s'impone, visto che le istituzioni sono di tutti: sarà opposizione costruttiva o distruttiva? L'abbiamo posta al presidente del gruppo dei ds, Luciano Violante. Il suo ufficio - se e quando si aprirà un reale processo di riforme - sarà uno dei punti di snodo del dibattito.

Allora, presidente: con quale spirito l'opposizione si appresta ad affrontare il tema delle riforme?

L'opposizione non può non tener conto del fatto che abbiamo una maggioranza che non rispetta i diritti dell'opposizione e un presidente del Consiglio che tenta di demolire i valori identitari dell'Italia.

Che cosa le rimprovera, nello specifico?

Solo qualche esempio: il presidente del Consiglio fa l'apologia di Mussolini in nome del patriottismo. Anche Riina è italiano, ma ciò non toglie che è un assassino. Non ha mai rispettato gli obblighi di risposta, davanti alle telecamere, alle questioni poste dall'opposizione. È l'unico tra i suoi pari a comportarsi così. Tony Blair accetta il confronto, anzi lo considera un suo dovere. Altro caso: attraverso il voto in parlamento la maggioranza ha impedito che si riesaminassero le schede dell'elezione del deputato di Mesagne. Da un conteggio corretto, che è stato effettuato in sede giudiziaria, è risultato eletto il nostro Faggiano, e non il candidato della Casa delle Libertà. Ma con un voto di maggioranza hanno vanificato la volontà degli elettori. E anche il condizionamento dell'informazione televisiva, la cacciata di Biagi e Santoro, l'occupazione selvaggia della Rai.

D'accordo, ma non le sembra che siano argomenti importanti, ma in qualche modo collaterali al tema di cui parliamo?

Niente affatto. Elencavo questi

fatti precisi per dimostrare che non ci sono le condizioni per un confronto fuori dalle sedi parlamentari. Naturalmente il confronto in Parlamento si fa. Anche perché noi abbiamo presentato i nostri testi. Aspettiamo che la maggioranza presenti i suoi e poi si discuterà.

Ma c'è veramente tanta urgenza di riforme istituzionali?

Per un paese moderno e competitivo c'è bisogno di un forte sistema di poteri pubblici. Il primato esercitato dall'economia sulla politica, in questi ultimi anni, non è un fatto positivo. È anzi foriero di grandi ingiustizie sociali e di deresponsabilizzazione della politica. Sono necessari poteri che sappiano dare regole al mercato, offrire pari opportunità ai cittadini, reggere lo Stato sociale, difendere la produzione italiana nel mondo, garantire la priorità a settori trainanti come la scuola e la ricerca. Le nostre proposte servono a questo; le proposte della CdL servono invece le esigenze contingenti del capo della maggioranza o dell'on. Bossi.

Si potrebbe pensare che siete quindi sensibili al rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio.

È utile rafforzare i poteri del presidente del consiglio, ma in seno al governo, non in Parlamento dove sono già fortissimi. Siamo invece contrari al potere di sciogliere le Camere, che è il nocciolo della proposta della maggioranza. Persino nella

«Le nostre proposte servono a restituire il primato alla politica: le loro servono invece le esigenze contingenti del capo della maggioranza o di Bossi»



«Siamo contrari al potere di sciogliere le Camere per il premier. Persino nella Gran Bretagna il premier chiede lo scioglimento, ma la Regina decide»

Violante: vuole tutto il potere per ricattare i suoi

«Non ci piace la Grande Riforma di Berlusconi, non ci piace un premier che non rispetta le opposizioni»



La nota

citatissima Gran Bretagna il premier chiede lo scioglimento, ma la Regina decide. Altrettanto sbagliato è che non si possa cambiare primo ministro. Cito ancora la Gran Bretagna: Mayor subentrò alla Thatcher. Quel che non deve cambiare è la maggioranza eletta dai cittadini: è inaccettabile che la sorte del Parlamento dipenda dall'arbitrio del presidente del Consiglio.

Ma se avesse problemi a governare?

Se un presidente del Consiglio con cento voti di maggioranza non riesce a governare, è per sua incapacità. Se hai una Ferrari e vai a trenta all'ora... Diciamo piuttosto le cose come stanno: Berlusconi ha bisogno di tenere la sua maggioranza sotto scacco. Ci sono stati momenti, come il voto sulla legge Cirami o il cosiddetto lodo Schifani, in cui si sono viste resistenze in seno alla maggioranza. Ecco, Berlusconi ha bisogno di avere un potere di ricatto sui suoi. Per questo vorrebbe la facoltà di sciogliere il Parlamento. È un suo bisogno contingente, che nulla ha a che vedere con il vero bisogno di riforma.

È del Senato federale proposto dalla CdL?

L'attuale bicameralismo perfetto disperde energie e deresponsabilizza il lavoro parlamentare: qualcosa non passa alla Camera? Passerà al Senato... e viceversa. È uno stato di cose che va corretto. Siamo quindi d'accordo sul fatto che l'indirizzo

politico, quello nel quale si esercita l'istituto della fiducia, spetti alla sola Camera dei deputati. Come si fa però a creare un Senato delle Regioni nel quale non siedono i presidenti delle Regioni, e neanche i sindaci delle grandi città? Come si fa a presentare un progetto nel quale al Senato delle Regioni accedono solo coloro che hanno già rivestito cariche pubbliche? Questa diventerebbe la camera delle corporazioni politiche, punto e basta. Il Senato federale deve essere davvero rappresentativo delle regioni e delle autonomie locali.

Continuiamo: il capo dello Stato ridotto a semplice garante.

Credo che la prerogativa di sciogliere le Camere debba restare in capo al Presidente della Repubblica. Bisognerebbe inoltre stabilire che qualora il capo dello Stato rin-

Mi sembra di capire che le posizioni siano alquanto lontane.

Non c'è dubbio. Per non dire di quanto non figura in alcun modo nelle loro proposte. Per esempio manca tutta la parte relativa al Parlamento, ai diritti delle opposizioni, alla disciplina delle commissioni d'inchiesta. Oggi il procedimento legislativo è soffocato tra decreti legge e leggi delega. Occorre porre dei limiti ai primi e dare la possibilità al Parlamento di esprimersi definitivamente sulle seconde. Inoltre tutta la materia dei conflitti in materia di eleggibilità dei parlamentari deve essere devoluta alla Corte Costituzionale...

Presidente, nel centrodestra vi è una certa fibrillazione proporzionalista. Quali considerazioni le ispira?

Io sono profondamente contrario al proporzionale. Abbiamo bisogno di una democrazia "decidente", che non si limiti alla rappresentanza politica. Vede, oggi nell'Unione europea il paese più competitivo è quello che decide con maggiore rapidità. L'alternativa è il declino, la marginalizzazione. Sono per il maggioritario in nome della stabilità politica e della competitività. È questo l'interesse generale del Paese.

Il presidenzialismo mascherato

Pasquale Cascella

In politica, dialogo e confronto non sono sinonimi. Il dialogo presuppone una certa fiducia reciproca, quantomeno relazioni normali tra soggetti che si legittimano a vicenda rispettando i relativi ruoli di maggioranza e opposizione. E non è, sicuramente, questa la condizione in cui si trovano i due schieramenti che si contrappongono nel bipolarismo italiano. Men che meno dopo che - soltanto sabato scorso - il presidente del Consiglio, dal podio ufficiale della Fiera del Levante scambiato per una tribuna da comizio elettorale, bollava l'opposizione niente meno che come «illiberale, antidemocratica, sabotatrice». Hanno avuto, dunque, facile gioco i vari esponenti del centrosinistra nel chiedergli di mettersi d'accordo con se stesso prima di chiedere il concorso dell'opposizione sulle riforme istituzionali. Due parti in commedia, del resto, messe a nudo anche dall'inconciliabilità dei tempi: ammesso e non concesso che l'invito suonasse come una indiretta correzione

dell'ultima boutade estiva, che senso avrebbe avuto accoglierlo una volta che il Consiglio dei ministri aveva già riscaldato la polenta precotta, sempre sotto il solleone ferragostano, in una baita del Cadore?

Di dialogo, dunque, manco a parlarne. Altra cosa, però, è il confronto nelle sedi dovute, quelle parlamentari. Qui il confronto non è una concessione, anzi è il mezzo per riappropriarsi dei principi, delle regole e delle procedure che il governo cerca di requisire in forza dei numeri della sua maggioranza, mentre la Costituzione indica prioritariamente la ricerca dei due terzi. Possono fare anche da soli, ma non a caso è previsto il ricorso al referendum. Si tratta, infat-

ti, delle strutture portanti della casa comune. Certo, questa è in ristrutturazione, per via della lunga transizione dal vecchio sistema proporzionale al nuovo meccanismo maggioritario. Viepiù indebolite da quel tanto di abusivismo della concezione pigliatutto del bipolarismo che ha segnato la discesa in campo di Silvio Berlusconi? E sia. Ma non c'è condono che valga per la rappresentanza della sovranità popolare nella piena espressione della dialettica democratica tra maggioranza e opposizione. È la differenza, sostanziale, con l'Aventino su cui si era ritirato il grosso della pattuglia antifascista agli albori dell'ascesa di Benito Mussolini al potere.

Tant'è che oggi anche i più intransigenti esponenti del centrosinistra avvertono la maggioranza di non illudersi che gli si lasci campo libero. Appunto, nelle commissioni e nelle aule parlamentari, si confronteranno non solo le diverse proposte ma anche le differenti ispirazioni e visioni delle istituzioni democratiche. E, quindi, dipenderà non solo dall'opposizione, ma anche - se non soprattutto - dall'atteggiamento della maggioranza, se potranno convivere o, come tutto lascia temere, le riforme istituzionali acuiranno lo scontro. Inevitabilmente, nel Parlamento e, per via del referendum, nel paese. Sempre che sia cosa seria: arrivati al giro di boa della legislatura, e visti i

precedenti, è lecito dubitare. Ed è, a ben guardare, il primo banco di prova per entrambi gli schieramenti. L'opposizione sospetta che sia solo un'operazione mediatica di Berlusconi, una sorta di manifesto propagandistico per far dimenticare i contrasti tra gli alleati destinati ad acuitarsi nei prossimi giorni, tanto con una finanziaria destinata a colpire il bene pubblico, quando con una legge sul sistema delle comunicazioni volta a intaccare l'interesse del pluralismo per favorire quello privato del premier. L'ingorgo, comunque, è nelle cose e solo una maggioranza che si trasformi in una bellicosa macchina di voti parlamentare potrebbe riuscire a dare la prima rosolata al

«tacchino» messo in bella mostra l'altro giorno a palazzo Chigi. Con quel che ne consegue, appunto, per la credibilità del confronto parlamentare. E, quindi, per le ulteriori tre letture previste dalla Costituzione. Ma, se pure le riforme istituzionali fossero l'effettiva stanza di compensazione degli interessi identitari ed elettorali di ciascun alleato del centrodestra, la stessa logica dello scambio rischia di compromettere il risultato finale. Può sempre capitare che, strada facendo, venga spostata una virgola tra la devoluzione e l'interesse nazionale, tra i poteri del premier e quelli del presidente della Repubblica, tra il Senato federale e la Camera legislativa unica, e tanto può bastare perché

l'uno o l'altro alleato possa sentirsi defraudato e ritirarsi dal mercato. Perché altrimenti tutti o quasi (indecifrabile è il balbettio dell'Udc) gli inquilini della Casa delle libertà fanno muro alla richiesta dell'opposizione di sgombrare preliminarmente il terreno istituzionale dal macigno del conflitto d'interessi? E, come se non bastasse, contrappongono la pregiudiziale del «pacchetto unico» alla richiesta del centrosinistra di esaminare le diverse materie nella loro specificità? Sul premierato, per dire, se fosse sicura di se stessa, la maggioranza non avrebbe nulla da perdere, anzi, a misurarsi con il progetto su cui si è tormentato il centrosinistra. Ma questo e quello pari non sono se salta l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Dove sia questo equilibrio nell'ipotesi di palazzo Chigi non è dato vedere. Anche per questo l'opposizione teme che, più che alle riforme, si punti al plebiscito referendario. Come una sorta di prova generale del plebiscito elettorale su un presidenzialismo mascherato.

Il presidente della Commissione Ue parla a Bologna alla riunione dei socialisti europei. «Il primo passo è dare vita a una lista unitaria per le europee in vista di una successiva federazione»

Fassino: il progetto Prodi è la piattaforma del centrosinistra

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BOLOGNA "Presidente Prodi, benvenuto. Questa è anche casa sua...". Esce spontanea la battuta ad Enrique Baron Crespo. Il capo dei parlamentari europei del Pse saluta, con un doppio senso e con una risata, l'arrivo di Romano Prodi nello splendido salone del palazzo di Re Enzo, in piazza Maggiore. Di lì a poco Prodi pronuncerà un discorso di grande spessore. Da parte della folta platea di europarlamentari, un applauso prolungato l'accoglie. E Fassino apprezza l'intervento con immediata convinzione. Il lancio del nuovo programma per l'Europa? Potrebbe anche essere. Ne ha tutti i crismi: dalla pace e al ruolo di "pari dignità" tra Europa e Stati Uniti, alla crescita e all'eguaglianza, alla sconfessione del modello di vita dei "facili arricchimenti", sino alla stroncatura delle "muraglie protezionistiche" che qualcuno vorrebbe erigere per difendersi dalla Cina. "Il problema - afferma - è di ritrovare la Cina che sta in noi".

Nei giorni in cui si discute di lista unitaria

delle forze progressiste alle prossime elezioni europee e del progetto di un partito federato, anche la divertita, iniziale, provocazione di Baron Crespo può rivestirsi di un significato non di poco conto. Il gruppo dei parlamentari europei è a Bologna, in massa. E il dibattito che si svolge in Italia non gli può essere estraneo. Del resto, è difficile nascondere anche un'altra notizia che è rimasta riservata soltanto sino al primo pomeriggio. Piero Fassino è qui, nella stessa sala, e in mattinata ha illustrato ai parlamentari del Gruppo di Bruxelles-Strasburgo il progetto. È seduto in prima fila, durante il dibattito del pomeriggio sul "modello sociale europeo". I due parlano fitto, tra loro, per alcuni minuti. È confermato: il segretario Ds si vedrà a cena con Prodi. Testimoni d'eccezione Baron Crespo, Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, Renzo Imbeni, vice presidente del Parlamento e Pasqualina napoletana, presidente della Delegazione italiana. Prodi transita per i viali del parco Nord. Anche qui è di casa. Ed è festa per lui. La cena si tiene al ristorante "Antica ricetta". Curioso, no?

L'on. Baron Crespo va diretto, prima di cedere la parola a Prodi che, insieme ai commissari Anna Diamantopoulou e Philippe Busquin, è l'ospite d'onore. "Presidente - dice - che accade con la lista dell'Ulivo? Io sono spagnolo e mediterraneo: dunque so che l'ulivo ha due raccolte cattive e due buone. Adesso aspettiamo quella buona...". Si volta e guarda verso l'altro lato del tavolo della presidenza dove siede anche Sergio Cofferati che chiama già con l'appellativo di "Sindaco". Prodi sembra deludere il suo interlocutore. "Non parlerò di Ulivo", annuncia. Invece ne parla. Con una battuta secca. Che è anche una risposta di sostanza. "Ci sono delle fioriture - puntualizza il professore - in cui l'ulivo dà una produzione per molti ma molti anni di seguito. Certamente, dipende da come l'ulivo viene piantato e si radica nel terreno". Prima di partire da Bruxelles, Prodi aveva replicato con fermezza all'ultima provocazione del "Financial Times" che gli rimproverava di stare molto di più in Italia. "La mia testa è a Bruxelles". Eppure, Prodi fa un discorso non di circostanza. Tutt'altro. E quando conclude dice

al Pse: "La vostra famiglia politica, insieme alle altre, sarà protagonista del prossimo appuntamento elettorale delle europee. So che vi prendete parte sulla base di una scelta senza riserve e di una grande passione per l'Europa".

Il gruppo del Pse vuol sapere cosa si sta muovendo nello schieramento progressista italiano. La risposta è un discorso di Prodi impegnatissimo. Quasi un'anteprima di programma. Fassino capisce al volo e commenta: "Un ottimo discorso, una piattaforma forte per un ruolo internazionale dell'Europa. Il centro sinistra ci si riconosce pienamente". Prodi, infatti, anticipa al gruppo le linee di un percorso europeo per dar fiato alla crescita e all'occupazione. E con un voluto richiamo al rispetto dei diritti di tutti di fronte a certe frettolose privatizzazioni, come le Poste o le ferrovie: "Non è vero che i privati siano sempre i migliori nel garantire servizi di interesse generale".

Il segretario Fassino, di buon mattino, è ospite del "bureau" del Gruppo, allargato per l'occasione agli europarlamentari italiani. C'è anche Enrico Boselli, segretario dello Sdi, an-

ch'esso componente del Pse. Raccontano che la discussione è stata vivace e appassionante. Fassino esce soddisfatto e riassume: "Ho illustrato il progetto politico che, insieme alle altre forze dell'Ulivo stiamo mettendo in campo. Il primo passo, come sapete, è dare vita ad una lista unitaria per le europee in vista di una successiva federazione. Posso dire che abbiamo fatto un altro passo in avanti per la costruzione del progetto". Fassino prefigura, anche se si tratta di un tema non immediato, la possibilità di "aprire" il gruppo del Pse anche a formazioni progressiste non provenienti dalla famiglia socialista". Il gruppo parlamentare - sottolinea Fassino - "credo debba prendere in considerazione la possibilità di aprirsi alla presenza e all'apporto anche di altre forze riformiste e progressiste. Si tratta di un processo da costruire assieme che non si decide in un istante. Tutto ciò è stato accolto qui con grande interesse".

Prima di lasciare il palazzo, Prodi e Cofferati sono invitati a stringersi la mano davanti ai fotografi. I due lo fanno calorosamente e, all'unisono, dicono: "Stete contenti adesso?"

riforme, come un sol uomo



Ampia libertà di vedute nella maggioranza. Tanto che il pacchetto di riforme istituzionali proposto ieri viene interpretato in maniera opposta dal quotidiano di An e da quello della Lega. Resta la domanda: le nuove misure fanno gli «interessi nazionali» o quelli dei «popoli padani»?